

Cultura & Spettacoli



Il Campiello

I cinque finalisti oggi a Palazzo Franchetti

Al via da Venezia gli «Incontri con gli Autori» finalisti del «Premio Campiello 2015». Oggi alle 18.30 a Palazzo Franchetti

gli scrittori Marco Balzano con «L'ultimo arrivato» (Sellerio), Paolo Colagrande con «Sentiti le rane» (Nottetempo), Vittorio Giacopini con «La Mappa» (Il Saggiatore), Carmen Pellegrino con «Cade la terra» (Giunti) e Antonio Scurati con «Il tempo migliore della nostra vita» (Bompiani) incontreranno lettori

e appassionati. Saranno presenti Roberto Zuccato, Presidente Fondazione Il Campiello, e Piero Luxardo, Presidente Comitato di Gestione Premio Campiello (nella foto). Il tour toccherà dodici città italiane. Domenica i finalisti saranno alle 20.45 all'Auditorium Tipoteca di Cornuda (Tv). (Ve.Tu.)

Il libro Naccarato ricostruisce la politica del Partito comunista negli anni Settanta. Il ritardo nel recidere simboli e retorica della rivoluzione. Il caso padovano, dove il conflitto con la sinistra extraparlamentare è stato duro

di Marco Almagisti

È uscito il libro di Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia. Il PCI contro la lotta armata* (Carocci), che cerca di fare luce su alcuni passaggi molto delicati della storia politica italiana, legati ai turbolenti anni Settanta. Un pregi del libro risiede nella scelta di non limitarsi a ricostruire il contributo del Partito comunista nella repressione della lotta armata, bensì di cercare di comprendere il contesto in cui il PCI incontra nuovi interlocutori/antagonisti alla sua sinistra. Si tratta di un contesto molto complesso. Tuttavia, si tratta di un passaggio in cui, nelle molteplici soggettività che vanno gemmendo nella società, si possono trovare spinte pacifiche ed innovative accanto ai sostenitori della lotta armata e di improbabilissime rivoluzioni. In tutte le democrazie occidentali negli anni Sessanta affiorano movimenti giovanili che difficilmente possono essere incanalati nei meccanismi di rappresentanza e nei sistemi di partito del Dopoguerra. Anzi, il loro affiorare sulla pubblica ribalta annuncia che il Dopoguerra è finito. Il PCI, di fronte al nuovo, è meno chiuso e passista di altri partiti, come ad esempio il Partito comunista francese. Tuttavia, è proprio in Italia che lo scontro diviene particolarmente grave e prolungato. Perché?

L'Italia è un Paese nel quale il consolidamento della democrazia è stato reso possibile dalla presenza di partiti di massa forti e organizzati in grado di socializzare alla democrazia milioni di persone. Ebbene, l'emersione dei movimenti di fine anni Sessanta, da un lato, dimostra che i partiti hanno meno influenza sulla società italiana. Ma, dall'altro, questo passaggio porta alla luce alcune contraddizioni irrisolte nella cultura politica dei principali partiti italiani (in primis il partito comunista), che verranno sfruttate da chi tenterà di costruire il «partito armato». Non è dubbio che il PCI abbia contribuito in modo sostanziale alla costruzione della democrazia italiana, ma ha tardato a recidere ogni legame con simboli e retorica della rivoluzione. Il ritardo nell'assunzione di un



Dall'ambiguità al coraggio Il Pci contro la lotta armata

profilo autenticamente riformista condanna il PCI ad essere percepito da parte dell'opinione pubblica quale un partito antisistema. Il PCI è nei fatti simile nelle prassi di governo locale ad un partito laburista, o socialdemocratico, ma considerato inadeguato ad assumere responsabilità di governo a livello nazionale.

Un'ulteriore conseguenza dell'ambiguità irrisolta nei propri riferimenti simbolici è quella che espone il PCI alla critica dell'estremismo. Non mancano i fautori della lotta armata che sostengono di aver perseguito nei fatti quanto il partito comunista si era limitato a sognare, ossia, per l'appunto, la rivoluzione. Come si riconosce un pericolo che proviene dall'«albo di famiglia»? Il libro di Naccarato lo spiega bene. All'inizio si rimuove: non saranno «rossi», saranno «neri». Provocazioni fasciste. Poi si capisce che fascisti non sono, ma si cerca di preservare categorie rassicuranti: non sono fascisti ma è come se lo fossero. Ut-



Il libro
Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata (Carocci, 330 pp, 37 euro)

lizzare categorie nate in altro contesto per definire ciò che emerge di nuovo comporta il rischio di definizioni fuorvianti, che rendono complicata la comprensione della realtà. Naccarato spiega bene quanto sia doloroso il percorso di comprensione dei fenomeni da parte del Pci, che pure già nel 1973 si mette in allerta contro i rischi del terrorismo e poi si mobilita per la prevenzione di atti violenti. La ricostruzione avanza su un doppio piano: quello nazionale e il contesto specifico di Padova, dove il conflitto fra il PCI e la sinistra extraparlamentare è stato particolarmente aspro. Nel dibattito sulle cause e le interpretazioni dell'insorgenza della lotta armata emerge il riflesso di un partito non monolitico. Soprattutto passato il giro di boa degli anni Ottanta. Nella storia della sinistra italiana il pluralismo è stato presente, anche nel campo comunista, e questo libro lo documenta dando ampio spazio al dibattito interno.

A fine lettura rimane una sensazione che rimanda alle strade interrotte della democrazia italiana: gli anni Settanta hanno alimentato speranze e tempeste, hanno prodotto nel nostro Paese riforme importanti e lutti laceranti. Le insorgenze eversive hanno indotto i partiti a ridurre la ricettività di fronte ai movimenti sociali, a massimizzare le proprie autonomie e a ridurre la disponibilità al confronto con la società. Si è accentuato in questo modo la distanza tra le istituzioni rappresentative e i cittadini e si è ritardato il ricambio della classe politica, che viene parzialmente rinnovata, in modo traumatico, solo con le inchieste della Magistratura negli anni Novanta. Anche questi fatti hanno contribuito ad allargare quel solco fra politica e società di cui ancora oggi ci si lamenta. Il libro di Naccarato fa emergere da vicende dolorosissime il seme di una maggiore consapevolezza della nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il nuovo Marchiori «La tecnologia da sola non ha senso»

Un cavo sotto l'Oceano Atlantico che ci ricorda la fisicità della Rete, una centralinista di fine Ottocento che è un po' la mamma di Google, la tecnologia, la scienza, Facebook, Twitter, ma soprattutto l'uomo. Massimo Marchiori, il padre dell'algoritmo Hypersearch di Google, l'inventore di Volunia, arriva in libreria con un libro curioso e divertente, ricco di aneddoti scientifici, un vero inno alla storia del progresso e dell'uomo. *Meno Internet più Cabernet* (Rizzoli Etas, 284 pagine, 19 euro) viene presentato in anteprima questa sera, martedì 23, alle 18.30 al Talent Garden di Padova (via Croce Rossa 36).

Marchiori, partiamo dal titolo. «Meno internet più cabernet».

«Mi ha sempre colpito questa frase, scritta con lo spray sui muri in varie città, una specie di slogan di ribellione, come a dire: abbiamo esagerato con la tecnologia, riprendiamoci la vita vera. Ecco, nel libro ho cercato di spiegare meglio questa epica battaglia, tecnologia da un lato, società dall'altro, mostrando come alla fine internet e cabernet non siano poi così lontani».

In tutto il libro emerge la difficoltà del tener insieme da una parte la finitezza della mente umana e il crescere della complessità. «Siamo lo stesso Tallone d'Achille», dice. In che senso?

«Telefonini e televisori diventano sempre più sottili, i computer sempre più veloci, tutto migliora, tranne una cosa: il nostro cervello. Abbiamo più opportunità, ma dentro di noi siamo sempre gli stessi: il terribile paradosso della modernità, dove la parte più vecchia, l'uomo, resta al centro di tutto».

Il simbolo della finitezza della mente umana è rappresentato in modo sublime da quello che lei chiama l'algoritmo della carta igienica. Il modo ideale per non rimanere senza di tenerne sempre due rotoli. «Ma un certo punto, molto prima che il rotolo sia finito, le persone cambiano e vanno sul secondo. È l'inizio della fine....». Cosa accade Marchiori nella testa delle persone?

«Succede che la tecnologia di per sé non ha alcun senso, senza la società. La ferrea logica tecnologica crolla, messa nel mondo reale, perché l'uomo spesso ragiona in modi non tecnologici. *Meno Internet più Carta Igienica*, verrebbe da dire».

Molti si aspetteranno di trovare nel libro qualche cenno autobiografico, qualche spunto o rivelazione sulle sue avventure in Google e Volunia. Invece in questo libro l'autore quasi scompare. Perché?

«Semplicemente perché c'erano cose molto più fondamentali da raccontare in questo primo libro, che ho scritto non per parlare di me, ma per dare un messaggio, cercando di svelare alcune cose su quel Grande Spettacolo che è la nostra vita».

Luca Barbieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 26 al 29 giugno 2015 a San Daniele del Friuli e in altri dodici comuni

Il prosciutto di San Daniele vi invita alla festa del gusto e della cultura della sua terra

Con itinerari culturali ed enogastronomici ad Aquileia, Cividale del Friuli, Codroipo, Corno di Rosazzo, Fagagna, Gemona del Friuli, Maniago, Ragogna, San Giorgio della Richinvelda, Spilimbergo, Udine e Valvasone Arzene



EXPO Milano 2015 FRUI VENEZIA GIULIA



www.ariadifriulivenzagiulia.it